



Mastino, Attilio (1994) *L'Iscrizione monumentale del foro severiano di Uchi Maius (CIL, VIII, 26258)*. Epigraphica, Vol. 56, p. 77-100: ill. ISSN 0013-9572.

<http://eprints.uniss.it/6210/>

EPIGRAPHICA

LVI
1994



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

EPIGRAPHICA

Fondata nel 1939 da ARISTIDE CALDERINI

Diretta da: ANGELA DONATI

MARIA BOLLINI, *Condirettore*

ALDA CALBI, *Redattore*

GIANCARLO SUSINI, *Responsabile*

PERIODICO INTERNAZIONALE
DI EPIGRAFIA

© 1995 Fratelli Lega Editori, Faenza

Stampato nel gennaio 1995 da
Tipostampa Bolognese s.r.l. - Bologna

L'ISCRIZIONE MONUMENTALE
DEL FORO SEVERIANO DI *UCHI MAIUS*
(*CIL*, VIII, 26258)

Nel corso delle recenti esplorazioni nel foro di *Uchi Maius* (Henchir Douâmis, Tunisia) dirette da Mustapha Khanoussi, sono stati riportati alla luce alcuni frammenti dell'iscrizione monumentale che correva sul fregio porticato del foro costruito in età severiana (*CIL*, VIII, 26258, cf. 15449): si tratta di una lunghissima epigrafe con lettere alte cm 18, dedicata (in dativo) a Settimio Severo, Caracalla, Geta, Giulia Domna nella seconda metà dell'anno 207, con una titolatura relativamente comune. I frammenti fin qui ritrovati (alcuni nei pressi della base della statua equestre di Settimio Severo al centro del foro dedicata nel 197 (1), altri più in basso, ad una distanza anche di 100 metri), hanno una lunghezza totale di circa 18 metri; essi costituiscono una piccola parte (circa il 25%) dell'iscrizione originaria, che doveva essere di circa m 71, come dimostra l'ipotetica restituzione di Salvatore Ganga alla fig. 1. Non conosciamo la larghezza di alcuni frammenti (*d* ed *f*); del resto non tutti i frammenti sono leggibili in tutte le loro parti a causa dell'erosione del nome di Geta (vd. p.es. frammenti *r* ed *s*) ed in relazione al successivo reimpiego (vd. p.es. frammento *m*). L'iscrizione era incisa su conci di cm 235 (8 piedi), con uno spessore di cm 33 (poco più di un piede) ed un'altezza di cm 59 (2 piedi). Il campo epigrafico era di cm 30; la modanatura alla base occupava una fascia alta cm 29 (sui due lati dell'epistilio, verso l'interno e verso l'esterno del colonnato); più in dettaglio l'architrave comprendeva tre fasce aggettanti, di diversa altezza, separate tra loro in alto da una gola rovescia ed in basso da un rilevato tondino. Non ci rimangono prove dell'esistenza di una

(1) *CIL*, VIII, 26255 = Dessau, 9401.

cornice al di sopra del complesso architrave + fregio inscritto. I conci poggiavano su capitelli e colonne, alcuni dei quali si trovano sparsi sul colle di Henchir Douâmis: un notevole numero di colonne sono conservate all'interno della *koubba* collocata immediatamente a SW del foro. Il modello più prossimo mi pare il porticato della palestra dei *Petronii* a *Thuburbo Maius*.

Alcuni frammenti (almeno cinque) furono rilevati personalmente da René Cagnat e da Salomon Reinach e nel 1891 furono segnalati in *CIL*, VIII, 15449 ($b = b; c = c; d = g; f = i; g = k$); altri tre nuovi frammenti furono segnalati a Charles Tissot dal Capitano De Prudhomme (*CIL*, VIII, 15449 $a = d; e = b \text{ init.}; b = q \text{ fin.}$), assieme ad altri tre frammenti già rilevati dal Cagnat e dal Reinach (*CIL*, VIII, 15449 $b = b; c = c; g = k$); si aggiunga un ottavo frammento pubblicato da Julien Poinssot nel 1885, ma già noto (*CIL*, VIII, 15449 $c = c$) (2). L'insieme di otto frammenti costituisce la scheda di *CIL*, VIII, 15449 firmata da R. Cagnat e I. Schmidt, poi aggiornata nel 1916 da H. Des-sau in *CIL*, VIII, 26258.

In una seconda fase furono ritrovati da Louis Carton due frammenti già noti ($d = k, f = q \text{ fin.}$) e furono rinvenuti altri quattro frammenti ($e = e, a = m, b = r \text{ init.}, c = r \text{ fin.}$) (3); infine Alfred Merlin e Louis Poinssot segnarono nel 1908 sette nuovi frammenti ($a = a, b = b \text{ fin.}, k = l, m = n, e = o, n = p, q = s$), e ritrovarono nove dei dodici frammenti già noti ($b = b, c = c, g = g, h = h \text{ init.}, i = i, j = k, l = m, o = q, p = r$) (4). Si aggiunga poi un unico altro frammento (f) descritto dal capitano Gondouin, segnalato dal Merlin, confluito con tutti gli altri in *CIL*, VIII, 26258, dove compaiono complessivamente diciotto frammenti, con una rigorosa classificazione che viene mantenuta in questa sede. Un diciannovesimo frammento (il nostro y) viene generalmente considerato non pertinente (5).

(2) J. Poinssot, «Ant. Afr.», 1885, p. 38, n. 736.

(3) L. Carton, *Découvertes épigraphiques et archéologiques faites en Tunisie (région de Dougga)*, «Mémoires de la Société des sciences, de l'agriculture et des arts de Lille», V s., fasc. IV (1895), p. 258, n. 453 [= Carton 1895].

(4) A. Merlin, L. Poinssot, *Les inscriptions d'Uchi Majus d'après les recherches du Capitaine Gondouin*, Notes & Documents publiés par la Direction des Antiquités et Arts, II, Paris 1908, p. 41 ss., n. 26 [= Merlin, Poinssot 1908].

(5) Merlin, Poinssot 1908, p. 44, n. *r*.

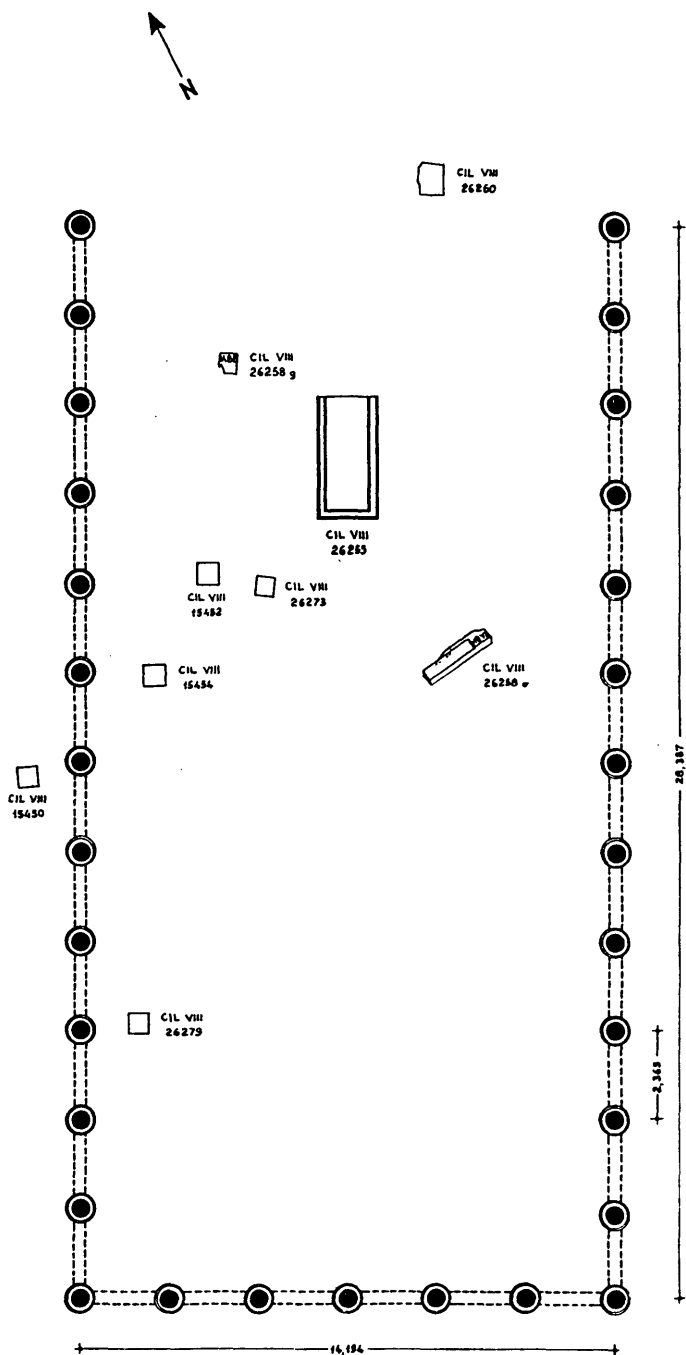


Fig. 2. Il porticato nel foro di *Uchi Maius*. Ricostruzione ipotetica con la localizzazione delle basi onorarie e di due frammenti dell'iscrizione severiana del colonnato (S. Ganga).

Un riesame complessivo dell'iscrizione è ora suggerito dal ritrovamento in seguito alle recenti indagini di superficie di cinque nuovi frammenti inediti (*t, u, v, w, x*) e di otto frammenti già noti (*e, g, k, l, o, p, q, r centr.*), due dei quali legano sicuramente tra loro (*q + e*); almeno uno dei frammenti ritrovati (*e*) era già scomparso nel 1908 (ricerche di Merlin e Poinssot, che non ritrovarono neppure il frammento *d*, attualmente scomparso e non videro il frammento *f*); ciò impone qualche rettifica nell'edizione del testo. Inoltre sarà possibile fornire, sia pure in via del tutto ipotetica, una complessiva proposta di restituzione dell'intero monumento. Il luogo esatto di rinvenimento dei singoli frammenti sarà precisato in occasione della prossima pubblicazione del rilievo topografico del sito, in corso di ultimazione.

a

IMP

largh. cm 47.

Merlin, Poinssot 1908, p. 41, n. 26 *a* («brisé à droite, complet à gauche, en haut et en bas»).

b

antONINI FILio

largh. cm 120.

R. Cagnat, S. Reinach, *CIL*, VIII, 15449 *b* (a. 1891); De Prudhomme, segnalazione a Ch. Tissot in *CIL*, VIII, 15449 *b* (a. 1891); Merlin, Poinssot 1908, p. 42, n. 26 *b* («complet en haut, en bas, à droite»).

c

I DIVi

largh. cm 75.

Cagnat, Reinach, *CIL*, VIII, 15449 *c* (a. 1891); De Prudhomme, segnalazione a Tissot in *CIL*, VIII, 15449 *c* (a. 1891); J. Poinssot, «Ant. Afr.», 1885, p. 38, n. 736; Merlin, Poinssot 1908, p. 42, n. 26 *c* (senza la I iniziale: potrebbe essere un altro frammento): «complet en bas et, semble-t-il, en haut, sauf quelques éclats à la face antérieure; brisé à droite et à gauche».

d

IM

De Prudhomme, segnalaz. a Tissot, in *CIL*, VIII, 15449 *a* (a. 1891); frammento non ritrovato già da Merlin, Poinssot 1908, p. 42, n. 26 *d*.

e

PIO

largh. irregolare cm 60; alt. cm 36.

Carton 1895, p. 258, n. 453 *e*; frammento non ritrovato da Merlin, Poinssot 1908, p. 41, n. 26 *e*; Mastino 1994 (lega con *q*).

f

araBICO ADiabenico

largh. ignota.

descr. Gondouin, cf. Merlin in *CIL*, VIII, 26258*f* (a. 1916).*g*

adIABENico

largh. cm 50; alt. cm 58.

Cagnat, Reinach in *CIL*, VIII, 15449 *d* (a. 1891); Merlin, Poinssot 1908, p. 42, n. 26 *g* («complet en haut, en bas, à droite»); Mastino 1994.*b*

adiabeNICO PARthico

largh. cm 100.

una parte (NIC): De Prudhomme, segnalaz. a Tissot in *CIL*, VIII, 15449 *e* (a. 1891); tutto: Merlin, Poinssot 1908, p. 42, n. 26 *b* («l'angle inférieur manque, ayant emporté le bas du premier jambage de l'N, mais le bloc est complet de ce côté à la partie supérieure; complet également en haut et en bas»).*i*

partHICO

larghezza cm 50.

Cagnat, Reinach, *CIL*, VIII, 15449 *f* (a. 1891); Merlin, Poinssot 1908, p. 42-43, n. 26 *b* («complet en haut; en bas, la partie architravée manque»).*k*

maXIMO

largh. cm 60; alt. cm 58.

Cagnat, Reinach, *CIL*, VIII, 15449 *g*; De Prudhomme, segnalaz. a Tissot (*CIL*, VIII, 15449 *g*); Carton 1895, p. 258, n. 453 *d*; Merlin, Poinssot 1908, p. 43, n. 26 *j* («complet à gauche, en bas, en haut, mais abîmé à la partie supérieure en avant»); Mastino 1994.*l*

pOT XV

largh. cm 46; alt. cm 44.

Merlin, Poinssot 1908 p. 43, n. 26 *k* («complet en haut et en bas»); Mastino 1994.*m*

iMP caes

largh. cm 95.

Carton 1895, p. 258, n. 453 *a*; Merlin, Poinssot 1908, p. 43, n. 26 *l* («complet en haut et en bas; les lettres sont mutilées; à droite, la face antérieure de la pierre manque sur o m 55»). Sulla destra va sicuramente integrato [*Caes.*]*n*

seVERI PII Pertinacis

largh. cm 100.

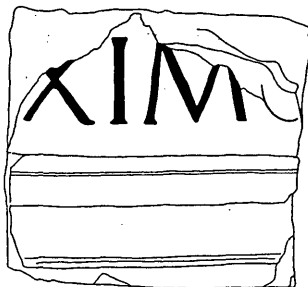
Merlin, Poinssot 1908, p. 43, n. 26 *m* («trois fragments se raccordant»).



c



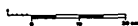
g



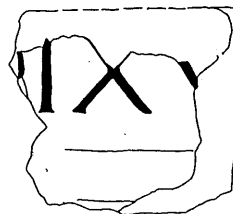
k



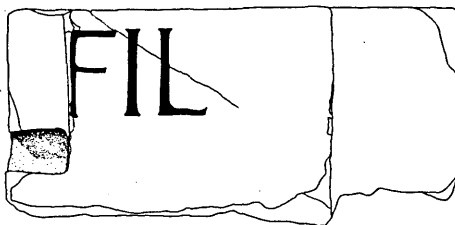
u



v

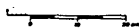
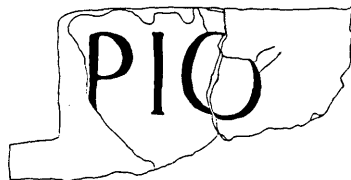


l

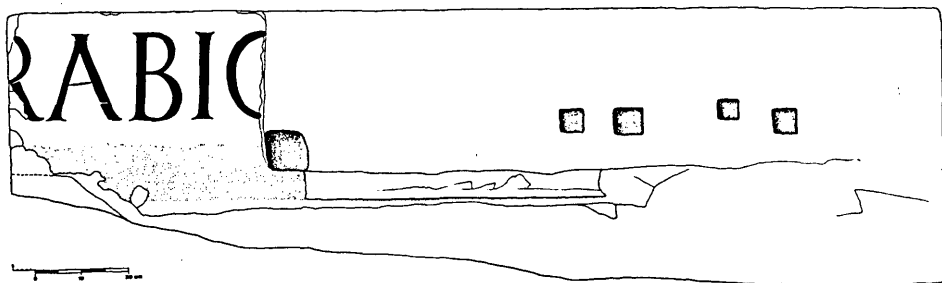


p

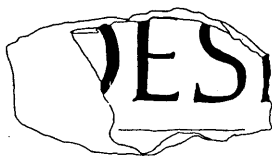
Fig. 3 (in 12 disegni). I frammenti ritrovati di CIL, VIII, 26258
(c, g, k, u, v, l, p, q + e, o, r, w, x).



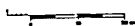
q+e



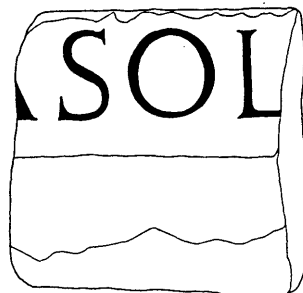
o



r



w



x

(segue fig. 3)

o

aRABIC

largh. cm 200; alt. cm 42. Sulla destra il blocco è stato riutilizzato come soglia per un tratto di cm 144, oltre 10 lettere (difficilmente assieme a *p*): foro per il cardine, due fori per i due paletti del battente di sinistra di cm 88 e due fori per i due paletti del battente di destra.

Merlin, Poinssot 1908, p. 42, n. 26 *f* («complet à gauche; à droite, sur 1 m 47, la pierre a été retaillée intentionnellement et toute cette partie de l'inscription a disparu. En bas, la moulure est arasée et au-dessous l'architrave n'existe plus»); Mastino 1994.

p

FIL

largh. cm 95; alt. cm 44; sulla destra spazio bianco di cm 26 ed ulteriore spazio di cm 26 per ammorsatura con altro blocco collocato trasversalmente; sulla sinistra tracce di riutilizzo come soglia (foro per un cardine), difficilmente assieme ad *o*.

Merlin, Poinssot 1908, p. 43, n. 26 *n* («à gauche, sur 0 m 15, la face antérieure a été retaillée; à droite, après FIL, un blanc de 0 m 26, puis sur 0 m 26 la face antérieure a été retaillée également. Complet en haut, brisé en bas»); Mastino 1994.

q

aNTONINO

largh. cm 110; alt. cm 56; campo iscritto alt. cm 32.

una parte (NINO): De Prudhomme, segnalaz. a Tissot (*CIL*, VIII, 15449 *b*); Carton 1895, p. 258, n. 453 *f*; Merlin, Poinssot 1908, p. 43, n. 26 *o* («deux fragments se raccordant... Complet à gauche»); Mastino 1994 (lega con *e*).

r

I COS II DESIG III ET

largh. cm 200; ET eraso.

Carton 1895, p. 258, n. 453 *b* (SIID) e *c* (DESIG); Merlin, Poinssot 1908, p. 44, n. 26 *p* («trois fragments qui se rejoignent... Incomplet seulement à gauche, mais endommagé, au milieu, en haut»); Mastino 1994 (solo DESI, per una largh. di cm 44).

s

!!!!!! ET IULIA DOMnae

largh. cm 235. Erasione di cm 91 a sinistra (6 lettere).

Merlin, Poinssot 1908, p. 44, n. 26 *q* («A une basse époque, le linteau a reçu une autre destination et trois auges, de mêmes dimensions, ont été creusées dans l'épaisseur du bloc sur la face opposée de l'inscription. Complet partout. *Julia* est vraisemblablement une faute du graveur pour *Juliae*. La moulure est arasée»).

t

DIVI

largh. cm 48; alt. cm 58.

Mastino 1994 (non può essere identificato con Merlin, Poinssot 1908, p. 42, n. 26 c, che ha una largh. di cm 75, cf. c).

u

poNT

largh. cm 20; alt. cm 12.

Mastino 1994.

v

trIB

largh. cm 20; alt. cm 12.

Mastino 1994.

w

-M

largh. cm 28; alt. cm 34.

Mastino 1994.

x

A SOLO

largh. cm 56. La modanatura è totalmente scalpellata.

Mastino 1994.

y

V IVG (*vel* V TVG).

largh. cm 70, alt. cm 45; spess. cm 15 (non pertinente).

Merlin, Poinssot 1908, p. 44, n. 26 r («il faut peut-être rapprocher de tous ces fragments un débris à moulure arasée, aux lettres mutilées en haut, qui est situé dans un mur en pierres sèches, au-dessous du groupe inférieur des grandes citernes, qui par conséquent est séparé des précédents par un plus grand intervalle que ceux-ci les uns des autres»).

La restituzione di R. Cagnat ed J. Schmidt nel *CIL*, VIII, 15449 (a. 1891) è molto approssimativa (non vengono precisati gli *honores* di Settimio Severo, gli ascendenti, i *cognomina ex virtute* e gli *honores* di Caracalla; mancano Geta e Giulia Domna):

Im[p. Caes. divi M. Ant]onini fil., [divi Commodi fratr]i, divi [Antonini Pii nep. divi Hadriani pron., divi Traiani Parthici abn., divi Nervae adn., L. Septimio Severo Pio Pertinaci Aug. Arabico Ad]iabenic[o Parth]ico [ma]ximo – honores? – [et Imp. Caes. M. Aurelio Anto]nino [Aug.] ...

Alquanto più affidabile appare la restituzione di A. Merlin e L. Poinssot, anche grazie al ritrovamento dei nuovi frammenti (a. 1908) (6):

*Imp. [Caes. divi M. Ant]onini fil., [divi Commodi fra-
tri], divi [Antonini Pii nep., divi Hadriani pronep.,
divi Trajani Parthici abnep., divi Nervae adnep., L.
Sept]im[io Severo] Pio [Pertinaci Aug. Parthico A]ra-
bic[o Parthico Ad]iabbenico Par[th]ico [Ma]ximo [pont.
max. trib. p]ot. XV [imp. XII, cos. III, p.p., procos. et
I]mp. [Caes. L. Septimi Se]veri Pii P[ertinacis Aug.]
fil. [M. Aurelio A]ntonino [Aug. trib. pot. X imp. I]I
cos. II desig. III et (ici les noms de Géta martelés) et
Julia[e] Do[m]nae ...*

Il problema principale è in questo caso rappresentato dai *cognomina ex virtute Parthicus Arabicus, Parthicus Adiabenicus e Parthicus maximus* per Settimio Severo: tale serie non è mai attestata, dal momento che i *cognomina Parthicus Arabicus, Parthicus Adiabenicus* (assunti nell'agosto 195 dopo le campagne contro gli Osroeni e gli Arabi Sceniti e, con minor fortuna, contro gli Adiabeni) (7), sono stati sostituiti dalla serie *Arabicus, Adiabenicus e Parthicus Maximus* a partire dal 198 (8). Merlin e Poinssot erano costretti ad una tale integrazione perché il frammento o (RABIC) presenta una erasione di almeno una decina di lettere a causa del riuso come soglia; di conseguenza è impossibile un collegamento con il frammento g (IABE) (9). L'osservazione è assolutamente pertinente, ma deve indurre a riferire uno dei due frammenti (certamente il frammento o) alla titolatura di Caracalla, per il quale dovrà sicuramente ipotizzarsi la stessa serie dei *cognomina ex virtute* del padre, eventualmente con qualche abbreviazione (*max.* anziché *maximus*, vd. però il

(6) Merlin, Poinssot 1908, p. 44 s., n. 26.

(7) Cf. A. Birley, *Septimius Severus, the African Emperor*, Londra 1971, p. 181 ss.

(8) Cf. P. Kneissl, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser*, Göttingen 1969, p. 129 ss.

(9) Merlin, Poinssot 1908, p. 44 s., n. 3 (erroneamente si parla di frammento e anziché f = o).

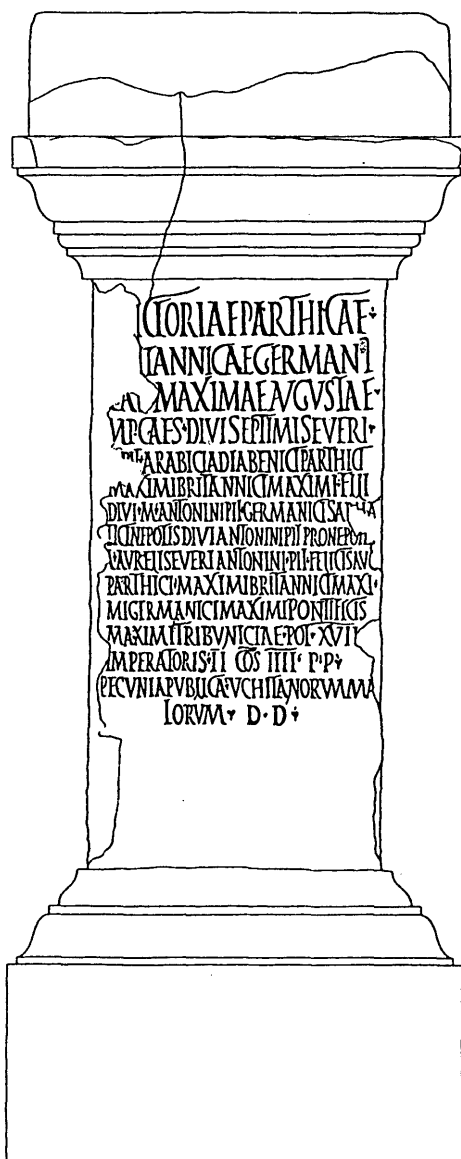


Fig. 4. CIL, VIII, 26243 (S. Ganga).

frammento *k*, che potrebbe esser riferito anche al pontificato di Severo) (10).

La restituzione di H. Dessau nel *CIL*, VIII, 26258 (a. 1916) è stata da me accolta in passato, anche se con qualche perplessità (11):

Imp. [Caes. divi Ant]onini fil., [divi Commodi fratr]i, divi [Antonini Pii nep. cet., L. Sept]im[io Severo] Pio [Pertinaci Aug. Ara]bico Adiabenico Par[th]ico [ma]ximo [pont. max. trib. p]ot. XV ... [et i]mp. [Caes. L. Septimi Se]veri Pii P[ertinacis Aug. A]rabic[i ...] fil. [M. Aurelio A]ntonino [Aug. trib. pot. X imp. I]I cos. II desig. III et (nomen Getae erasum) et lullia[e] Do[mnae] cet.

Si tratta di un passo in avanti rispetto all'edizione del Merlin e del Poinssot, dal momento che il frammento *o* (RABIC) viene spostato, anche se il titolo di *Arabicus* compare per la seconda volta nella titolatura di Settimio Severo tra gli ascendenti di Caracalla. Appare però preferibile evitare una ripetizione dei *cognomina ex virtute* per Settimio Severo e sembra necessario pensare che l'intera serie (*Arabicus*, *Adiabenicus*, *Parthicus maximus*) sia stata attribuita prima a Severo e poi a Caracalla in dativo, secondo un sistema ampiamente documentato (12). C'è da aggiungere che, per quanto il riuso abbia danneggiato notevolmente la pietra, è sicuro che il frammento *q* legava con *e*: di conseguenza PIO del frammento *e* andrà riferito a Caracalla e non a Settimio Severo. La successione *Antoninus Pius Augustus* per Caracalla non è irregolare (13).

La restituzione che oggi è possibile proporre non introduce comunque molte novità rispetto alle edizioni precedenti, anche se consente di tentare una conciliazione dei dati archeologici con quelli epigrafici:

(10) Cf. A. Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (Indici)*, Studi di storia antica, 5, Bologna 1981 [= Mastino 1981], p. 50 ss.

(11) Mastino 1981, p. 90 (nomi), p. 104 (*bonores*), p. 113 (ascendenti).

(12) Vd. Mastino 1981, p. 50 ss.

(13) Vd. Mastino 1981, p. 91 ss.



Fig. 5. *CIL*, VIII, 26255 (a. 197). Foto di Rita Sanna.



Fig. 6. *CIL*, VIII, 26243 (a. 214). Foto di Rita Sanna.

- primo lato lungo (dall'ingresso a destra), lunghezza proposta m 28,38 (96 piedi):

*Imp(eratori) [Caes(ari) divi M(arci) Ant]onini fil(io)
[divi Commodi fratr]i, divi [Antonini Pii nep(oti)],
divi [Hadriani pronep(oti), divi Traiani Parthici
abnep(oti), divi Nervae adnep(oti) L(ucio) Sept]im[io
Severo Pio Pertinaci Aug(usto) Ara]bico Adiabenico
Par[t]bico [ma]-*

- lato corto (verso l'arco), lunghezza proposta m 14,19 (48 piedi):

*ximo [po]nt(ifici) [maximo tr]ib(unicia) [p]ot(estate)
XV [imp(eratori) XII co(n)s(uli) III p(atri) p(atriae)
proco(n)s(uli) et I]mp(eratori) [Caes(ari) L(uci) Septimi
Se]veri Pii P[ertinacis Aug(usti)] fil(io)*

- secondo lato lungo (dall'ingresso a sinistra), lunghezza proposta m 28,38 (96 piedi):

*[M(arco) Aurellio A]ntonino Pio [Aug(usto) A]rabic[o
Adiabenico Parthico maximo trib(unicia) pot(estate) X
imp(eratori) I]I co(n)s(uli) II desig(nato) III [[et
P(ublio) Septimio Getae nobilissimo Caesari]] et Iu-
lia(e) Do[mnae Aug(ustae) matri castroru]m [res
p(ublica) U(chitanorum) M(aiorum)] a sol[o f(ecit)
d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica)].*

In realtà esistono non poche variabili che rendono molto incerta la ricostruzione proposta: alcuni frammenti possono essere inseriti anche in altra posizione: *a*, *d* ed *m* possono essere invertiti, anche se la collocazione che si è adottata obbedisce ad una serie di osservazioni sulla descrizione dei singoli concetti effettuate da Merlin e Poinssot o da me stesso; *t* potrebbe esser riferito anche a Traiano o a Nerva nella titolatura di Settimio Severo, oppure ad uno degli ascendenti di Caracalla, nel caso ci fossero tutti; *d* può essere anche riferito a Severo tra gli ascendenti di Caracalla; *f*, *g*, *h*, *i*, *k* possono nel loro insieme (*k* anche singolarmente) essere riferiti anche ai *cognomina ex virtute* di Caracalla (al posto di *o*); *k* potrebbe legarsi al pontificato massimo di Severo; *v* può essere riferito anche a Caracalla; per *w* si

potrebbero trovare evidentemente altre cinque o sei collocazioni, anche se si tratta di una *M* finale di parola; il frammento *x* potrebbe avere ugualmente una differente collocazione all'interno della dedica, anche se sempre alla fine del testo.

Si deve porre inoltre il problema delle abbreviature, che sicuramente esistevano nel testo e forse erano numerose (vd. p.es. frammenti *a*, *m*, *p*; più difficilmente *d*); eppure i *cognomina ex virtute* dovevano essere scritti per esteso, come dimostra il frammento *k*, che abbiamo dovuto collocare all'inizio del secondo lato a causa della descrizione di Merlin e Poinssot («complet à gauche, en bas, en haut, mais abîmé à la partie supérieure en avant»)(14), con riferimento a Settimio Severo (non è però esclusa un'attribuzione al pontificato massimo o ai *cognomina ex virtute* di Caracalla). Nessun dato abbiamo sui nessi, anche se l'assenza della *E* finale per *Iuliae* nel frammento *s*, fin qui ritenuta un errore del lapicida, potrebbe essere spiegata appunto con un nesso (15). La titolatura scelta per Giulia Domna è probabile, ma esistono ovviamente diverse altre possibilità, forse anche più probabili, che però non si conciliano con le dimensioni del supporto.

C'è poi da osservare che due frammenti potrebbero essere utili per definire le dimensioni complessive del nostro testo: il frammento *p* (FIL) conserva un largo spazio bianco a destra e tracce dell'ammorsatura, che fanno pensare che il concio contiguo fosse collegato trasversalmente. Ciò indurrebbe a collocare tale frammento alla fine del lato corto del porticato. Il frammento *k* (l'unico al momento del quale ci sia conservata la decorazione anche in basso), come si è detto potrebbe essere quello iniziale del lato corto, anche se la divisione della parola *ma//ximo* sui due lati del porticato appare imbarazzante.

Aiutati dalla ipotetica ricostruzione del testo curata da Salvatore Ganga (che ovviamente non ha potuto tener conto delle numerose variabili di cui si è detto), potremmo supporre che l'iscrizione corresse su tre lati del fregio architravato che poggiava su colonne e su capitelli; nel complesso il porticato potrebbe aver avuto ipoteticamente le seguenti dimensioni: lati

(14) Merlin, Poinssot 1908, p. 43, n. 26 *j*.

(15) Vd. Merlin, Poinssot 1908, p. 44, n. 26 *q*.

lunghi m 28,38 pari a 96 piedi; lato corto m 14,19 pari a 48 piedi (rapporto 2:1). Un calcolo approssimativo può essere effettuato sulla base delle foto aeree e soprattutto partendo dalla dimensione dei blocchi, che dovevano essere tutti uguali, per assicurare la regolarità dell'intercolumnio; i blocchi, semplicemente decorati nella parte visibile dal basso con un motivo decorativo geometrico mistilineo (un rettangolo con i lati brevi concavi, un vero e proprio lacunare), originariamente erano lunghi circa 2 metri e 35 cm, pari a 8 piedi: il frammento *q* di Merlin-Poinssot (= *s*), che ha appunto queste dimensioni, è detto «complet partout» (16); ma dimensioni poco inferiori hanno i frammenti *o* ed *r*, sicuramente incompleti (cm 200).

Il dato di partenza è dunque 8 piedi; le ipotetiche dimensioni del porticato, 48 e 96 piedi, sono appunto multipli di 8 (6 e 12 volte); del resto già Naidé Ferchiou ha messo in rilievo la costante attenzione dell'officina lapidaria di *Uchi Maius* per il rispetto delle proporzioni, partendo dal piede romano (17). Se questi calcoli sono esatti, le colonne sui tre lati erano complessivamente 31, di cui 13 nei lati lunghi e 7 nel lato corto, con un intercolumnio di m 2,365 (8 piedi), vd. fig. 2. Sulle dimensioni delle colonne non possiamo dire nulla di preciso, anche se appare utile rilevare che quelle dell'arco di Severo Alessandro hanno un diametro di cm 59, pari a due piedi (18); alcune colonne del foro potrebbero essere quelle ancora in situ o quelle reimpiegate all'interno della vicina *koubba* (vd. fig. 7).

Rimane un problema che non intendo nascondere ed è rappresentato dalla difficoltà di far coincidere il calcolo teorico con la ricostruzione pratica ed in particolare con le osservazioni di Merlin e di Poinssot, pure estremamente accurate («complet à droite», «complet à gauche», ecc.); del resto si è detto che le variabili nella ricostruzione del testo sono numerose, tanto che al momento non sempre appare possibile metter d'accordo il testo con gli spazi fissi di m 2,35 (8 piedi) dei singoli conci. Si tratta di un problema che mi auguro possa essere chiarito una volta iniziati gli scavi nel foro di *Uchi Maius* e ritrovati altri

(16) Merlin, Poinssot 1908, p. 44, n. 26 *q*.

(17) N. Ferchiou, *Architecture romaine de Tunisie. L'ordre: rythmes et proportions dans le Tell*, Tunisi 1975, p. 42.

(18) *Ibid.*, p. 42.



Fig. 7. La *koubba* di Henchir Douâmis: l'interno con le colonne provenienti dal foro severiano.

frammenti, soprattutto quelli del lato destro, che al momento sono pochissimi, forse per le caratteristiche del crollo e del successivo interrimento dei diversi lati del colonnato. In linea di principio escluderei irregolarità nell'ampiezza degli intercolumni, anche soltanto nella parte iniziale e finale del testo. Un dato da tener presente è anche la collocazione del colonnato rispetto alla base di statua equestre di Settimio Severo con la quinta potestà tribunicia, la nona acclamazione imperiale ed il secondo consolato, dedicata nel 197 da *C. Lucilius C.f. Athenaeus* che appare sistemata in posizione centrale, nella parte settentrionale del foro (m 3,40 × 1,70, circa 12 piedi × 6: si noti ancora il rapporto di 2:1, che ritorna nelle dimensioni del colonnato) (19). Dunque la costruzione del foro di *Uchi Maius* fu avviata ben dieci anni prima che si procedesse all'elevazione a solo del porticato, oltre trent'anni prima della concessione del titolo

(19) *CIL*, VIII, 26255 = Dessau, 9401 (la lastra iscritta ha le seguenti dimensioni: alt. cm 100; largh. cm 110).

di colonia da parte di Severo Alessandro (20). Essa fu possibile grazie al contributo di singoli personaggi della classe dirigente locale: C. *Lucilius C.f. Athenaeus*, che ricoprì l'incarico di *sacerd(os) Cerer(um)* nell'anno 235° delle Cereri (partendo con tutta probabilità dal 44 a.C.) (21), poi anche *flam(en)p(er)p(etuus)* ad *Uchi Maius*; nel 197 spese 12.000 sesterzi della *summa honoraria* per la costruzione della *basis cum ornamentis suis, et amplius pecunia publica erogata*; la somma, integrata in parte per decisione dell'*ordo*, fu destinata anche alla celebrazione di un *epulum* per i *decuriones*.

Ad una decisione ufficiale dell'*ordo* si deve a maggior ragione pensare per l'epigrafe del 207 collocata sul porticato del foro: la ricostruzione proposta è relativamente ipotetica, anche perché non conosciamo con esattezza l'ultima parte dell'iscrizione: penserei comunque ad una dedica effettuata dalla *res publica Uchitanorum Maiorum decreto decurionum pecunia publica*, per ricordare la costruzione *a solo*. Il testo che ci è rimasto, con la titolatura dei Severi, è dunque da considerarsi come ufficiale, forse trascritto dal verbale contenente il decreto dei decurioni e magari adattato (con abbreviazioni) alle dimensioni del porticato.

Ignoriamo totalmente i benefici ottenuti dalla città durante il regno di Settimio Severo, che è onorato già nel 197 in una base di statua che lo ricorda ancora con la quinta potestà tribunicia, la nona acclamazione imperiale ed il secondo consolato (22). Nella stessa occasione fu forse collocata la base gemella, dedicata a Giulia Domna, già *mater castrorum* prima della vittoria partica del marito (23). Una vittoria di Settimio Severo ([*Armeniac*]a [*Parthi*]ca oppure [*Parthic*]a [*Britanni*]ca) è menzionata in una base ritrovata nell'area NE della collina di Henchir Douâmis (24).

Caracalla appare ripetutamente nelle iscrizioni di *Uchi Maius* da solo già prima del 198 come Cesare o *imperator desti-*

(20) Vd. ora P. Ruggeri, *Colonia Mariana Augusta Alexandriana Uchitanorum Maiorum*, in questo volume.

(21) Per la data vd. J. Gascou, *Les sacerdotés Cererum de Carthage*, «Ant. Afr.», 23 (1987), p. 107, n. 15.

(22) *CIL*, VIII, 26256.

(23) *CIL*, VIII, 26257.

(24) *CIL*, VIII, 26242a.

*e**g**k**l**blocco**o*

Fig. 8. CIL, VIII, 26258 *e*, *g*, *k*, *l*, *o* (blocco e particolare delle lettere). Foto di Salvatore Ganga, Attilio Mastino e Rita Sanna.

natus in una base frammentaria, riutilizzata in età bizantina come pavimentazione alle spalle della statua equestre di Settimio Severo, nel lato settentrionale del foro (vd. fig. 2) (25). Geta (probabilmente ancora Cesare), fratello di Caracalla (*Pius, Felix, Augustus, p(ater) p(atriae)*), è onorato come *princeps iuventutis* su una base di statua che si data tra il 198 ed il 209 (26).

Infine Caracalla compare assieme alla madre dopo la morte di Geta, forse in occasione della dedica del *Gymnasium cum imaginibu[s]* (27). La *Victoria Parthica, [Br]itannica Germanica maxima Augusta* di Caracalla ancora con la sua seconda acclamazione imperiale è esaltata nel 214 dall'*ordo* degli *Uchitani Maiores*, cf. fig. 4 (28).

A prescindere dunque dalla discussione dei benefici ottenuti da *Uchi Maius* nei primi anni del regno di Settimio Severo (con tutta probabilità nel 197) (29) e senza affrontare il problema dell'ipotetica istituzione del municipio (che ci porterebbe ad immaginare una fase intermedia dopo la soppressione del *pagus* e prima della deduzione della *colonia*), c'è da rilevare un costante intervento dell'*ordo* nelle dediche effettuate da privati o dalla *res publica*. Proprio per questo carattere ufficiale delle dediche, va approfondito il tema delle acclamazioni imperiali nella titolatura di Caracalla: nell'iscrizione monumentale del foro la numerazione è incompleta (*[trib(unicia) pot(estate) X imp(eratori) I]I co(n)s(uli) II desig(nato) III*) (30), ma il contesto ci obbliga a pensare alla seconda acclamazione, che in altra occasione ho collegato ad una possibile vittoria in Britannia del legato L. Alfenus Senecio e dello stesso Caracalla proprio nel 207 (31); la designazione al terzo consolato (che sarà stata associata alla decima potestà tribunicia di Caracalla ed alla quindicesima di Set-

(25) *CIL*, VIII, 26260 (Severo *Arabicus Azabenicus Augustus*).

(26) *CIL*, VIII, 26261.

(27) *CIL*, VIII, 26259.

(28) *CIL*, VIII, 26243 = *AEp* 1908, 261.

(29) Vd. *CIL*, VIII, 26255 = Dessau, 9401 (statua equestre di Severo, al centro del foro: quinta potestà tribunicia, nona acclamazione imperiale, secondo consolato); 26256 (Severo con la quinta potestà tribunicia, la nona acclamazione imperiale ed il secondo consolato); 26257 (Giulia Domna prima della vittoria partica di Severo); 26260 (Caracalla Cesare oppure *imperator destinatus*).

(30) *CIL*, VIII, 26258.

(31) A. Mastino, *Potestà tribunicie ed acclamazioni imperiali di Caracalla*, *AFLFMC*, 37 (1974-75) (1976 [= Mastino 1974-75], p. 48; vd. anche M. Bonello Lai, *I viaggi di Giulia Domna sulla base della documentazione epigrafica*, *AFLFC*, n.s., 2 (1978-79), p. 31, n. 124.



p



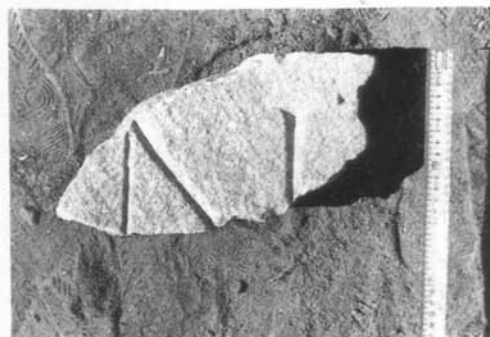
q



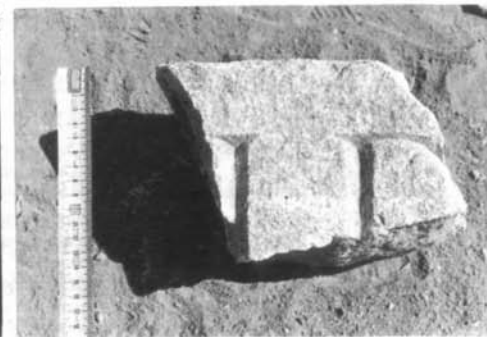
r



t



u



v

Fig. 9. CIL, VIII, 26258 p, q, r, t, u, v. Foto di Salvatore Ganga, Attilio Mastino e Rita Sanna.

timio Severo, con un intervallo di cinque anni tribunizi che è del tutto regolare) (32) ci porta ad epoca immediatamente successiva a questo episodio, comunque agli ultimi mesi dell'anno. Tale acclamazione del 207 è da considerarsi a tutti gli effetti ufficiale: non ritengo fondate le recenti osservazioni di Cesare Letta, che riporta la seconda acclamazione imperatoria di Caracalla addirittura al 212 ed all'uccisione di Geta, sulla base di Herod., IV, 4, 8, come se fosse stato celebrato un trionfo sul nemico sconfitto (33): quella del 207 sarebbe una «acclamazione ufficiosa», dato che «non figura mai sulle monete di quel periodo e dopo il 208 non compare più fino al 212»; sarebbe un errore non dare «peso alla sua assenza da documenti ufficiali come le monete e alla sua eclissi dopo il 208» (34). L'osservazione è inesatta, dal momento che la seconda acclamazione di Caracalla compare regolarmente anche negli anni successivi al 208 (35) e non mi pare appropriato parlare di una sua «eclissi» (36). A giudizio del Letta occorrerebbe dunque seguire il Rubin (37) «che considera ufficiosa l'acclamazione del 207, ma data quella ufficiale solo al 213, visto che solo in quell'anno *imp. II* compare sulle monete». Per quanto ci si possa dividere sul significato del termine «ufficiale», mi pare comunque che l'iscrizione di *Uchi Maius* abbia tutti i crismi dell'ufficialità e soprattutto vada collocata in un periodo (ultimi mesi del 207) che costituisce il terminus ante quem per l'assunzione ufficiale del titolo, ciò anche in rapporto alla collocazione geografica nell'*Africa Proconsularis*, una provincia particolarmente interessata alle vicende dei Severi.

E viceversa deve ammettersi, molto più semplicemente, l'e-

(32) Vd. Mastino 1974-75, p. 15.

(33) C. Letta, *Le dediche Dis Deabusque secundum interpretationem oraculi Clarii Apollinis e la Constitutio Antoniniana*, «Studi class. e orient.», 39 (1989), p. 277 ss. È evidente che il richiamo al parallelo episodio della congiura contro Nerone è valido solo in parte (Tac., *Ann.*, XV, 74): un episodio forse più significativo potrebbe essere rappresentato dagli illeciti arricchimenti di Seneca e Burro, premiati da Nerone dopo la «vittoria» e l'uccisione di Britannico *quod domos villas id temporis quasi praedam divisissent* (Tac., *Ann.*, 13, 18, 1), cf. A. Mastino, P. Ruggeri, *Claudia Augusta liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia*, in «*Da Olbia ad Olbia*», 2500 anni di storia di una città mediterranea, I, in c.d.s.: ma in un caso come nell'altro mi pare che Tacito ed Erodiano siano portati ad enfatizzare la realtà dei fatti.

(34) Così Letta, art. cit., p. 277.

(35) Vd. Mastino 1981, p. 104 ss.

(36) Letta, art. cit., p. 277, con riferimento a Mastino 1974-75, p. 46 ss.

(37) Z. Rubin, *Further to the Dating of the Constitutio Antoniniana*, «*Latomus*», 34 (1975), p. 435, n. 40.



w



x



Fig. 10. *CIL*, VIII, 26258 w, x, frammento non leggibile. Foto di Attilio Mastino.

sistenza di irregolarità anche nella titolatura ufficiale, dal momento che, per esempio, nella citata dedica alla *Victoria Parthica*, [Br]itannica Germanica maxima Augusta di Caracalla effettuata tra il 10 dicembre 213 ed il 9 dicembre 214 compare con certezza ancora la seconda acclamazione (*tribuniciae pot(estatis) XVII, imperatoris II, co(n)s(ulis) IIII*), a distanza di qualche mese dalla vittoria sugli Alamanni dell'agosto-settembre 213 (figura 4) (38): si tratta di un caso eccezionale, una vera e propria irre-

(38) *CIL*, VIII, 26243 = *AEp*, 1908, 261. Per la vittoria sugli Alamanni, vd. Mastino 1981, p. 53 ss.

golarità, giacché nel 214 Caracalla compare sempre con la terza o addirittura con la quarta acclamazione imperiale (39). Il fatto che la dedica venga effettuata *pecunia publica Uchitanorum Maiorum d(ecreto) d(ecurionum)* dimostra che il testo è ripreso dal verbale ufficiale della seduta dell'*ordo*: credo che troppo semplicisticamente in passato si sia ritenuta la titolatura «ufficiale» di Caracalla costantemente esatta, e si siano attribuiti esclusivamente alla titolatura «ufficiosa» gli errori e le irregolarità: al di là delle osservazioni teoriche, la realtà appare un po' più complessa di quanto a suo tempo non si sia immaginato (40).

(39) Vd. Mastino 1974-75, p. 64 s.; Mastino 1981, 108.

(40) Vd. G. Mennella, «Epigraphica», 44 (1982), p. 258 ss., per il quale il «distinguo» tra testi ufficiali e testi non ufficiali o ufficiosi sarebbe d'obbligo, «perché concorrerebbe a giustificare sia qualche palese anomalia nella successione di cariche e di titoli (...) sia locuzioni ed epiteti particolari od inconsueti», che «potrebbero trovare una loro ben precisa ragion d'essere al di fuori delle direttive di corte». Credo di aver dimostrato però che non pochi epiteti, anche se sporadicamente attestati nella titolatura epigrafica, rimandano sicuramente alle più significative e profonde linee della propaganda di corte: per Caracalla vd. p.es. gli epiteti *Magnus*, *φιλοσαραπης*, *κοσμοκράτωρ*, *νέος Διόνυσος*, ecc., cf. Mastino, *Antonino Magno, la cittadinanza e l'impero universale*, in «La nozione di "Romano" tra cittadinanza e universalità», Da Roma alla terza Roma, Studi, 2, Roma 1984, p. 559 ss.; Id., *Orbis, κόσμος, οἰκουμένη, aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in «Popoli e spazio romano tra diritto e profezia», Da Roma alla terza Roma, Studi, 3, Roma 1984, p. 91 ss.